



Le proposte della Cei per la fase 2

La «ripresa» graduale delle celebrazioni aperte ai fedeli al centro del prospetto da presentare al Governo Russo: necessario definire un percorso per tornare a partecipare ai riti. Don Maffei: la priorità dei funerali

IL FATTO

Il tema al centro del Consiglio permanente che ieri per la prima volta si è tenuto in teleconferenza: il sottosegretario Cei: la comunità ecclesiale sarà protagonista mentre nel Paese si progetta di riaprire le attività

Bassetti in visita all'ospedale e al carcere

Nonostante l'angoscia per la pandemia, il dolore per le morti a causa del virus, la sofferenza dei malati, noi siamo "vincitori" proprio "grazie a coloro che ci ha amati". Perché il Risorto «è la porta sempre aperta verso il Cielo. Dobbiamo gridarlo con gioia e senza paura», spiega il presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti, nella lettera settimanale al tempo del Covid-19 che invia alla sua Chiesa, l'arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve. È alla scuola della Pasqua che Bassetti visiterà l'ospedale Santa Maria della Misericordia a Perugia e il carcere di Capanne sempre nel capoluogo umbro. Nel presidio sanitario il cardinale si recherà stamani alle 11, mentre domani alle 10 varcherà i cancelli della casa circondariale. Per tutti il presidente della Cei avrà una parola di «speranza che non delude», come ha voluto intitolare il suo messaggio pasquale. Nella lettera Bassetti ricorda «l'apertura delle nostre chiese»: «Esse rimarranno aperte tutti i giorni, almeno la Cattedrale e quelle parrocchiali». Poi il richiamo alla famiglia. «In questo tempo nel quale le celebrazioni con il popolo non possono essere praticate», oltre al «dovevole servizio» che offrono i media trasmettendo la Messa e altri momenti di preghiera, non «possiamo dimenticare una dimensione particolare della liturgia che è quella familiare, riconoscendo alla famiglia la sua identità di Chiesa domestica. Nulla potrà mai sostituire la celebrazione comunitaria dell'Eucarestia. Ma nulla può sostituire il focolare domestico quale luogo originario della trasmissione della fede». (Giacomo Gambassi)

GIANNI CARDINALE Roma

«In vista della nuova fase che si aprirà dopo il 3 maggio, si è a lavoro a contatto con le istituzioni governative, per definire un percorso meno condizionato all'accesso e alle celebrazioni liturgiche per i fedeli. E con questa frase che si chiude la lettera che il segretario generale della Conferenza episcopale italiana (Cei), il vescovo Stefano Russo, ha inviato mercoledì a tutti i vescovi della Penisola. La Cei quindi vuole riprendere ad «abitare la Chiesa» anche come contributo alla «coesione sociale nel Paese». Le modalità sono allo studio, fermo restando i principi fondamentali, tra cui quello del rispetto delle distanze, dell'igiene delle locali e dell'uso dei dispositivi di sicurezza (come le mascherine e guanti) nei casi in

cui sia necessario. Così in vista della cosiddetta "fase 2", la Cei sta approfondendo l'interlocuzione con il ministero dell'Interno e si appresta a formulare un documento di proposte in tempo utile per la ripresa. Di questo tema, insieme agli altri all'ordine del giorno, si è discusso anche nella sessione primavera del Consiglio permanente che si riunirà ieri per via telematica. Una modalità del tutto inedita che non ha precedenti e che è stata dettata dall'impossibilità dei membri del Consiglio permanente di riunirsi fisicamente a Roma, com'è consueto, nella sede di Circonvallazione Aurelia. «Sappiamo tutti che il 4 maggio - spiega don Ivan Maffei, sottosegretario della Cei - l'emergenza non sarà finita. Per questo chiediamo che ci venga riconosciuta la possibilità di riprendere, certamente senza sconti. Infatti desideriamo che venga data una risposta

alle attese di tanta gente». L'esperienza della Settimana Santa, con un minimo di persone accanto al celebrante, resta. «Non si torna indietro anche perché abbiamo dimostrato che si può celebrare in sicurezza», precisa don Maffei. Rimane da studiare e da concordare la possibilità di celebrare non solo "per" ma anche "con" il popolo, fatte sempre salve le disposizioni "antivirus". Senza «attendere la scadenza del decreto» verrà avanzato «un pacchetto di proposte che tiene conto del fatto che come Chiesa mobilitiamo un numero elevato di persone e che dunque non potremo tornare subito alla vita di prima», sottolinea don Maffei che annuncia di presentare il prospetto già forse entro questo fine settimana. Proposte «per la ripresa delle celebrazioni e dei riti religiosi nelle chiese che sottoporemmo all'attenzione del Governo e del Comitato scientifico da

esso nominato», aggiunge. «Una delle cose che ci sta più a cuore - chiarisce il sottosegretario della Cei - è il congedo dei defunti. Non possiamo lasciare che un'intera generazione e i loro familiari siano privati del conforto sacramentale e degli affetti, scompaiono dalla vita, e improvvisamente diventando invisibili. Ci deve essere la possibilità di celebrare i funerali, magari solo con i familiari stretti: non possiamo non essere vicino a chi soffre. Troppe persone stanno soffrendo perché la morte di un caro oggi è come un sequestro di persona, certo motivato, ma dobbiamo farci carico di questo dolore dal punto di vista umano oltre che cristiano». E avverte: «Il nostro vuole essere un atteggiamento propositivo, mai impositivo. Ma la comunità religiosa si chiede come possa tornare a essere attiva, nel momento in cui si riprono anche tante altre attività legate

al mondo sociale e del lavoro». Nella lettera inviata ai vescovi italiani da Russo, il cui contenuto è stato messo in Rete sul sito della Cei, si ribadisce che fino al 3 maggio «non è prevista la chiusura delle chiese», fatta salva una diversa decisione «da parte del vescovo locale, mentre «le celebrazioni liturgiche senza il concorso dei fedeli e limitate ai soli celebranti e agli accolti necessari per l'ufficiatura del rito non rientrano nel divieto normativo» che riguarda le cerimonie religiose in genere. Quanto alla possibilità per il fedele di recarsi in chiesa per un momento di preghiera personale, si ricorda che in base alle norme governative in vigore «è possibile raggiungere il luogo di culto più vicino a casa, intendendo tale spostamento per quanto possibile nelle prossimità della propria abitazione».

CHE COSA SI PUÒ FARE ORA

A cura di Giacomo Gambassi

- 1 Andare nella chiesa più vicina**
L'accesso in chiesa è sempre consentito purché si evitino assembramenti e si assicuri la distanza non inferiore a un metro. Il Governo ha modificato alcune disposizioni: se in un primo momento, era stato detto che si poteva andare in chiesa solo se era lungo la strada per il supermercato o per il lavoro, adesso è stato stabilito che è possibile raggiungere il luogo di culto più vicino a casa. Comunque si può entrare in chiesa in occasione degli spostamenti consentiti, cioè quelli determinati da esigenze lavorative o da necessità, e che si trovino lungo il percorso già previsto, in modo che, in caso di controllo da parte delle forze dell'ordine, si possa esibire l'autodichiarazione.
- 2 Messe sì, ma a porte chiuse**
Le Messe vengono celebrate ma soltanto a porte chiuse. È quanto ha stabilito la Cei a livello nazionale dall'inizio di marzo accogliendo «con sofferenza e difficoltà» le disposizioni anti-coronavirus del Governo che ha sospeso «le cerimonie civili e religiose» per limitare il contagio. Quindi non si tengono le celebrazioni alla presenza dei fedeli. In tutta la Penisola le Messe vengono proposte in televisione, alla radio, sul web e nei social network.
- 3 Il funerale solo al cimitero**
Per i funerali è consentita la celebrazione delle esequie senza Messa, con i soli familiari. Di fatto avviene solo la benedizione della salma al cimitero. Sono sospese le veglie funebri. Le Conferenze episcopali regionali hanno proposto di celebrare le Messe di suffragio al termine della fase critica. C'è la possibilità delle confessioni individuali, sempre nel rispetto delle distanze di sicurezza.
- 4 I matrimoni non sono vietati**
I matrimoni in chiesa non sono vietati. Tuttavia il rito deve svolgersi alla sola presenza del celebrante, dei nubendi e dei testimoni e rispettando le prescrizioni sulle distanze tra i partecipanti.
- 5 Stop a catechismo e oratorio**
Sono sospesi gli incontri di catechesi ma anche le attività formative, pastorali o di natura sociale che si svolgono nelle parrocchie, negli oratori, negli istituti e nelle aggregazioni. Non si è tenuta la benedizione delle famiglie che segna la Quaresima. Sono rinviate le feste patronali. Però i servizi delle Caritas diocesane e parrocchiali possono continuare in accordo con le rispettive diocesi.

L'INTERVISTA

Ricciardi: «Prepariamoci a nuove abitudini. Anche in chiesa»



Walter Ricciardi

FRANCESCO OGNIENBENE

«Bando alla fretta: più che cattiva consiglia, potrebbe rivelarsi fatale. Walter Ricciardi predica prudenza, su tutti i fronti, ma senza chiusure assolute a ipotesi di riapertura responsabile delle attività, incluse quelle religiose. Docente di Igiene generale all'Università Cattolica, nel consiglio esecutivo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, da un mese e mezzo Ricciardi lavora senza sosta nella cabina di regia che studia i mo-

vimenti del virus e ciò che l'andamento dell'epidemia impone alla nostra società. Da credere, gli sta molto a cuore che quando si parla di "fase 2" si considerino anche le misure relative alla vita di fede. Ma con una indispensabile premessa. Professore, a che punto siamo? Dentro una fase che richiede grande attenzione, è essenziale tener d'occhio l'andamento della curva epidemica. Ogni pandemia è caratterizzata da una seconda ondata dopo che si allentano i freni, quanto sia controllabile o pericolosa dipende da quando e come si deciderà di "riaprire". Dovesse accadere se il contagio non è ancora sotto controllo, ri-

schieremmo una ricaduta anche peggiore. A quali condizioni si potranno riprendere alcune attività? I criteri di valutazione sono tre: la circolazione del virus; il livello di rischio delle singole attività; e la geografia. Non è detto che le misure debbano valere per tutto il territorio nazionale, ci sono regioni del Centro-Sud con basso livello di contagio nelle quali alcune attività potranno riprendere ragionevolmente entro maggio ma a condizione che si osservino scrupolosamente le norme sul distanziamento fisico, si usino le protezioni individuali e si adottino rigorose misure igieniche. Indicazioni che valgono, per capirci, anche

nello spostamento delle persone per andare e tornare dai luoghi dove svolgono queste attività, quali che siano. Al Nord la situazione è molto diversa, e i tempi sono di certo più lunghi: penso soprattutto a Lombardia, parte del Piemonte, dell'Emilia e del Veneto. Cosa può dire sulla ripresa delle Messe? Che questa premessa geografica normativa vale per tutte le attività, e dunque anche per la vita liturgica. Nelle aree del Paese dove sarà possibile in base ai dati di diffusione del virus, e alle strette condizioni sanitarie che ho indicato, possiamo immaginare una partecipazione in chiese dove sia as-

sicurato il distanziamento fisico, si eviti ogni contatto, si entri e si esca facendo la massima attenzione a non farlo tutti insieme, si possa contare su più orari per evitare concentrazioni, si ricorra anche a celebrazioni all'aperto, e gli ambienti vengano igienizzati. Tutto questo vale anche per le esequie, altro punto che so nevraltico. Occorrerà comunque grande responsabilità. E agli anziani comunque consiglio di continuare a seguire la Messa in tv, per evitare qualunque rischio. Ripeto: sono precauzioni universali, cui ci dovremo abituare in tutte le situazioni di vita, almeno finché non sarà disponibile un vaccino: ovvero 12-18 mesi. Ne va della vita.

LE TAPPE

La sfida di garantire la sicurezza senza impoverire la domenica

RICCARDO MACCIONI

Alla fine la parola chiave potrebbe essere proprio "comunità", vissuta, abitata con pazienza, da intendere come il volto pacato dell'affetto. Un atteggiamento che significa condivisione, nei momenti lieti come nel distribuire i sacrifici. Anche per le Chiese la "fase 2", il passaggio dall'emergenza alla lenta riconquista della normalità, non sarà facile. E così il dopo, quando la voglia di quotidianità, l'impressione di essere ormai a un passo, si contrerà ancora con il dovere della sicurezza. Un gap, una distanza che probabilmente apparirà più evidente proprio nell'Eucaristia domenicale, autentico cuore della vita della parrocchia. E quella la cartina di tornasole della salute di un popolo, è lo specchio della sua fede. Lo dimostra la grande fantasia messa in campo dai parroci nell'emergenza, per evitare la dispersione dei fedeli. Dal Nord al Sud è stato un susseguirsi di celebrazioni sui tetti delle parrocchie, di dirette streaming, di foglietti distribuiti nei condomini o via internet. E poi le preghiere dal cuore dei coniugi, i pellegrinaggi solitari lungo le vie dei paesi, gli esercizi spirituali sui canali social. Gestì figli di quella creatività pastorale tante volte lodata da papa Francesco come segno di vera Chiesa in uscita che va incontro alla sua gente là dove abita. Adesso però si tratta di conciu-

garare queste tante esperienze, uniche o quasi, con la logica voglia di ritorno al passato, con il desiderio dei fedeli di riappropriarsi delle proprie abitudini, mentre ancora il rischio contagio non si è spento. Come garantire ad esempio una partecipazione ai riti domenicali nei tempi forti dell'Anno liturgico senza pregiudicare il rispetto delle distanze di sicurezza? La risposta, crediamo, chiamerà in causa ancora una volta i parroci, la loro disponibilità al sacrificio, nel senso, ad esempio di un aumento delle Messe in calendario. E più celebrazioni significa un maggior numero di preti coinvolti là dove ce ne siano, dove sono meno qualche deroga al Codice di diritto canonico come già accade in molte unità pastorali, magari l'impegno di qualche "emerito" ancora attivo. E poi una distribuzione dei fedeli all'Eucaristia per gruppi di appartenenza, o per fasce d'età, nel segno di esperienze ampiamente consolidate soprattutto tra i giovanissimi. Ma anche il resto della vita parrocchiale dovrà ripensarsi. Dalle riunioni organizzative ai consigli pastorali, dal catechismo alla formazione degli animatori, torneranno utilissime le esperienze maturate nelle ultime settimane. Nessun dubbio che il futuro dei nostri luoghi di fede passa anche dal "virtuale" da rendere sempre più simile, nel calore della partecipazione e nella vivacità della presenza, alle liturgie "live". Più

Dalle Eucaristie con fedeli divisi per gruppi di riferimento o in fasce d'età a un uso maggiore di Rete e social. Così le parrocchie provano a guardare oltre l'emergenza



Una Messa celebrata a porte chiuse in queste settimane di emergenza sanitaria / Ansa